4

Malmun - Vita e Opere di Guido Mazzoni -
- Paganini

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/dellavitaedelleo00malm

GUIDO MAZZONI

Plastico Modenese.

DELLA VITA
E
DELLE OPERE
DI
GUIDO MAZZONI PAGANINI
PLASTICO MODENESE

MEMORIA

DEL DOTTOR CARLO MALMUSI

Estratta dalle opere di GUIDO MAZZONI *ed* ANTONIO BEGARELLI *ecc. pubblicate in foglio reale velino aperto per questi medesimi torchj negli anni* 1823. *e seguenti.*

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

1824.

AVVERTIMENTO

È dovere il rendere noto che la Lapide riportata nella Memoria seguente, la quale riguarda il Cavaliere Dottor Bernardino Mazzoni uno degli Eredi di Guido il Plastico, fu onorevolmente collocata da questi Monaci Benedettini di S. Pietro entro la loro chiesa, e precisamente incastrata nel muro che fiancheggia dal lato sinistro l'Altare delle statue del Begarelli.

Se glorioso per una parte è alla città di Modena il poter vantare uno dei più valorosi artisti del Secolo XV, e dei primi restitutori del buon gusto in Italia quale fu Guido Mazzoni, sconvenevole e in onta ai doveri di riconoscenza è per l'altra quella fatale parsimonia con cui ne scrissero gli antichi istorici nostri, i quali paghi di profondere ben dovuti encomj al di lui merito, sconsigliatamente avvisaronsi di porre in non cale quelle particolari circostanze di sua vita, che pur debbono sempre interessare ove si tratti d'uomini veramente grandi, e di accennarci quelle opere soltanto, che per essere appunto le più conosciute, meno dell'altre d'uopo avevano di venir ricordate. Per la qual cosa nulla è a maravigliare se ancora dai più assennati e diligenti scrittori delle vite di celebri artisti italiani non fu specialmente trattata quella di Guido, ma ove solo una certa analogia di circostanze con altro autore da essi celebrato lo avesse richiesto; e se a tutt'altri

fuorchè ad esso furono per avventura attribuite alcune di lui opere, le quali comecchè composte di materia per se fragile, e da lontane età soggette alle vicende dei tempi, ci vennero in gran parte involate dall'avversità della fortuna. Posteriore al Mazzoni di ben tre secoli, sorse ad ovviare in parte al mancamento degl' istorici modenesi il benemerito Cav. Tiraboschi (1) il quale datosi pel primo a frugare con solerte studio nei patrii archivi, potè disvelare cose per anche ignote, e con quella critica sanissima di cui era fornito accuratamente ragionare delle opere in ispecie di quel grande maestro. Ma in un libro in cui lo scopo principale era quello di dare un' idea generale di tutti gli uomini illustri o in lettere o in arti di questi Stati, qual' è la *Biblioteca Modenese,* non poteva egli dilungarsi a narrare minutamente certe circostanze estranie, direm così, alla vita letteraria di ogni soggetto, nè di un articolo formare un compiuto commentario. Quindi ben vede ognuno chiaramente che dietro ancora le fatiche del Tiraboschi, molto forse resterebbe a dirsi del Mazzoni, se la capacità di chi ne imprende a scrivere la vita corrispondesse alla qualità dell'argomento. Egli è perciò adunque che con ogni possibile impegno ci siamo dati a raccogliere quanto per noi potevasi ad oggetto di presentare qualche cosa di nuovo, in particolar maniera riguardo alle opere di così valoroso Plastico, opere che tanto più ci rendono ammirabile l'abilità del loro autore, in quanto che convien riflettere, per servirci delle parole del celebre Sig. Conte Cav. Leopoldo Cicognara (2) „ che se ci sembrano di uno stile più „ morbido e meno secco dei marmi, fu d'uopo all'artista di una „ precauzione e di una pratica non comune e straordinaria; poichè „ ognuno facilmente capisce come succeder possa il contrario, „ mentre la creta che presenta un lavoro, allorquando sia molle, „ di gustoso stile, e larghi contorni, nell'asciugarsi poi si restringe

(1) Bibl. Mod. Tom. VI. part. 2. pag. 467.
(2) Storia della Scultura Vol. II. Lib. 4. Cap. 7. pag. 181.

„ e si altera al segno che dopo esser cotta ha perduto necessaria-
„ mente una gran parte della freschezza di tocco, e della grazia
„ dei contorni „.

Un dubbio non peranche agitato vuolsi pria d'ogn'altro da noi proporre, se cioè Guido appartenesse propriamente alla famiglia Mazzoni, oppure a quella dei Paganini. Il Tiraboschi (1) lo disse „ Mazzoni Guido Modonese detto ancora Paganino, e dalla sua „ patria nominato il Modanino „ e così pure il Vedriani (2) che il chiamò „ Guido Mazzoni overo Paganini scoltore famosissimo „ Ma è da osservarsi che in parecchie cronache e patrie carte ora è appellato semplicemente de' Paganini, come nella Cronaca Belleardi, in quella del Malazappi, nei *Monumenti* del Forciroli, nel diploma con cui è nominato Cavaliere da Carlo VIII. di Francia, e perfino nell'unica iscrizione che sappiamo aver egli sottoposto ad un suo lavoro in Parigi, ove è scritto -- *Opus Paganini Mutinensis* --; ed ora per lo contrario è nudamente detto de' Mazzoni, come nella Cronaca di Tommasino Lancillotto, nel trattato della *Dignità Equestre* di Dionisio Tribraco, nel libro *De Sculptura* di Pomponio Gaurico, e per ultimo presso la generalità degli artisti e dei moderni scrittori. Ciò poi che più è degno di rimarco si è il vedere nella sua lapide sepolcrale aggiunto come secondario il cognome de' Mazzoni, e posto come il proprio di sua famiglia quello de' Paganini -- *Guidonis Paganini alias de Mazonibus* --; laddove in questa istessa lapide troviamo poi scolpita l'arma esprimente la famiglia Mazzoni, consistente in una Mazza e in un Giglio, del che in seguito avremo campo di parlare.

A dar ragione pertanto del modo con cui possa conciliarsi codesta ambiguità di cognome, ecco una nostra congettura la quale servirà non tanto a mettere ciò in chiaro, come a dare notizie sinora sconosciute intorno alla famiglia, e alla condizione di

(1) Loc. cit.
(2) Raccolta de' Pitt. Scult. ec. Mod. p. 26.

Guido. Dall'ultimo di lui testamento fatto in Modena nel 9 Luglio 1518 (1), che fu appunto l'anno di sua morte, rilevasi che il di lui padre allora defunto fu Antonio Mazzoni -- *Magnificus Comes et Eques Dominus Guido filius olim Domini Antonii de Mazonibus alias de Paganinis civis et habitator Mutinae in contrata plopa* --. Ora in un antico registro del Comune di Modena (2) sotto il 5 Giugno 1442 troviamo menzionato un Antonio Mazzoni figlio di Paganino -- *Antonius de Mazonis filius Magistri Paganini* --. Perchè dunque non avremo a credere che questo Antonio fosse il padre di Guido, se oltre la piena concordanza dell' epoca di vita, veggiamo ancora in un atto del 2 Maggio 1432 (3) che anche il padre di questo Antonio, era figlio esso pure di altro Guido, circostanza la quale sempre più persuade dovere eglino appartenere ad una medesima famiglia? Che se il padre di Guido il plastico era figlio di Paganino Mazzoni, può facilmente supporsi che essendo per avventura altre famiglie dei Mazzoni in Modena o nei dintorni, fosse di lui consiglio distinguere la propria dalle altre di simile denominazione, assumendo in cognome secondario il nome del padre suo Paganino; costume non inusitato a quei tempi avendosene una prova in Bartolomeo Clementi reggiano di lui contemporaneo, il quale secondo il Tiraboschi (4) prese tal cognome dal nome di suo padre Clemente Spani da Cremona, e diede così origine a quella famiglia Clementi di cui fu poscia il celebre scultore Prospero. E probabilmente anche i successori di Guido ritennero il cognome de'Paganini, perciocchè ci sembra assai verisimile che quel Messer Domenico Mazzoni che del 1550 esercitava in Modena la procura con gran credito (5) fosse l'istessa persona di quel Domenico

(1) Arch. Pubbl. di Modena.
(2) Arch. Comunale di Modena.
(3) Arch. stesso.
(4) Bibliot. Mod. Tom. VI. part. 2. pag. 373.
(5) Vedriani Dottori Modonesi pag. 128.

Paganini che quasi contemporaneamente viene notato dal Vedriani (1) come eruditissimo „ nella notitia di varie scienze, e maggior- „ mente delle leggi „.

Dalle cose finora esposte, e da ciò che siamo ora per dire, si potrà adunque dedurre qual fosse l'origine e la condizione della famiglia Mazzoni. Guido il vecchio era di Montecuccolo Castello assai celebre nelle montagne modenesi, e da quell'atto testè citato del 2 Maggio 1432 con cui il di lui figlio Paganino viene ascritto alla cittadinanza di Modena, sembra ch'ei pure dovesse essere nativo di quel luogo, quantunque prima dell'anno 1432 fosse già stato Professore di Gramatica probabilmente in Modena, ed in quell'anno stesso dimorasse in Toano nelle colline di Reggio, Capitano di quella Rocca al servigio degli Estensi, cariche ambedue decorosissime specialmente a que' giorni. -- *Egregius Grammaticae Professor Magister Paganinus filius Guidonis Mazoni de Montecuculo, ad presens Capitaneus Roche Toani Territorii Regini pro Illustrissimo D. Domino Marchione Estensi* -- così nell'indicato atto. Il ch. Sig. Avvocato Professore M. A. Parenti ci ha avvertito che nelle vicinanze della Parrocchia di Montecuccolo avvi tuttora il Casale detto *Cà de' Mazzoni,* e gente di tal cognome, che in origine non è improbabile appartener potesse alla famiglia di Guido il plastico, la quale appunto per essere stata ascritta alla cittadinanza modenese venne poi a stabilirsi in questa Città essendo ad essa assegnate cento lire d'estimo (2).

L'epoca precisa in cui sortì alla luce Guido Mazzoni ci è ignota; ma ei deve esser nato verso la metà del secolo XV, perciocchè fra poco vedremo che del 1475 dovea già aver compito un suo grandioso lavoro fuori di patria. Nè meno siamo allo scuro intorno alle prime circostanze di sua vita, e ciò che più ne spiace, a chi debba attribuirsi il vanto di averlo pel primo incamminato al coltivamento di quell'arte ancor bambina, di cui non sapremmo

(1) Ibid. pag. 105.
(2) Arch. Com. di Modena.

fra noi rinvenire a que' giorni il men che mediocre coltivatore. Priva d'altronde era l'Italia di que' portenotosi modelli che sì frequenti vidersi poscia sorgere nel XVI secolo, nè le sublimi opere del greco o del romano scalpello erano per anche in gran parte state dissotterrate a richiamare l'ammirazione di tutto il mondo. Cominciava bensì a trasparire nella scultura qualche raggio di buon gusto specialmente sotto la scorta di Andrea Pisano, del Donatello, di Giulian da Majano e de' loro seguaci; ma come rari e primi erano i loro lavori, così non poteva essersi peranche accesa negli altri italiani quella brama ardentissima che nel secolo susseguente traeva da ogni parte gli ingegni a studiare e ad imitare le sculture dei Bonarrotti, dei Cellini, dei Lombardi e di tanti altri animatori di bronzi e di marmi. Vano è quindi il supporre che fuor di Modena si recasse il Mazzoni per apprendere quell'arte in cui pel primo egli riuscì poi maestro, e di cui ben vedeva anche restando in patria quale ne fosse l'infelice stato in quella parte d'Italia ancora ove dicemmo dovea essa maggiormente fiorire, cioè nella Toscana. Perciocchè quella gran lastra di marmo nella esterior facciata del nostro Duomo in cui nell'anno 1442 uno de' migliori scultori toscani, Agostino fratello del celebre Luca della Robbia, (che per tale assicura il Cav. Cicognara (1) doversi interpretare quell' *Augustinus de Florentia* che ivi sta scritto) rappresentò alcuni miracoli del Vescovo S. Geminiano, è di uno stile siffattamente secco, difettoso nel disegno, e sforzato nelle mosse che non potea al certo solleticare l'imitazione di un uomo il quale sentivasi capace d'intraprendere lavori infinitamente più corretti ed eleganti. Ad una mente vivacissima come era quella di Guido niuno a que' giorni potea servire di scorta tranne la natura, unico tipo del bello, del grande, del maraviglioso; e noi perciò non sappiamo immaginare gran diversità tra esso e i primi artefici dell'antica Grecia nello sviluppo del talento imitatore. Il genio, o l'esempio di qualche rozzo plasticante gli avrà posto fra le mani la creta;

(1) Storia della Scultura Vol. II. pag. 115.

la natura gli avrà presentati i più nobili e vaghi modelli; e l'ingegno intraprendente ne avrà guidata la mano ad imitarne le candide forme. Nè quelle dolci e dilicate fisionomie, quelle arie modeste ed ingenue di viso, quelle gentili e minute forme di persona che tanto soavemente ad imitar prendevano i greci, Raffaello, e Canova, doveano allettare gran fatto il Mazzoni, perciocchè sebben morbido e pastoso ne' suoi contorni, i volti ritondi e pasciuti, e la rilevata notomia delle membra che nelle sue figure si riscontra, chiaramente dannoci a divedere che i modelli cui prendeva egli a studiare non erano le patetiche bellezze cittadinesche, ma quelle piuttosto dei robusti abitatori dei boschi e dei campi.

Mazzoni adunque non ebbe a vera maestra che la natura, ma nel maggiore suo bello, perchè nella sua più ingenua semplicità. Quindi se colla scorta di essa potè pel primo esprimere pieno di grazia e di energìa ciò che niuno sino allora avea saputo se non rozzamente abbozzare, che è quanto dire, s'ei potè pel primo esprimere gli affetti più cari, e più terribili con poca creta; se le forme delle sue figure riuscirono tali che per esse l'arte dopo tanti secoli di avvilimento ritornasse a pareggiare la natura, e che in esse si avesse a ravvisare un effetto sorprendente e maraviglioso perfino nei secoli di Michelangelo, e di Canova, converrà pur confessarlo a gloria nostra, che Guido Mazzoni fu il padre della plastica italiana, ed insieme uno dei più benemeriti restauratori della pittura lombarda; mercecchè vedremo in seguito che sulle di lui tracce si formò grande il sommo Begarelli, e nelle opere di entrambi trovar seppero i pittori della nostra bella parte d'Italia i fonti di quella grazia e di quell'armonia col solo concorso delle quali poterono essi calcare la vera strada del buon gusto.

Fra le prime opere maggiori, che voglionsi eseguite dal Mazzoni ancora giovinetto, annovera il cavaliere Tiraboschi la Deposizione dalla Croce anticamente situata nell'ospitale di S. Giovanni della Morte, ed ora nella Cappella della Conforteria, e l'Altare delle Statue in Santa Margherita detto anche l'Altare o Presepio

de' Porrini, forse perchè l'antica famiglia de' Porrini che ne era padrona, avea ordinato tal lavoro al Mazzoni. Quanto alla Pietà della Conforteria, non solo nulla abbiamo da opporre al Tiraboschi, il quale da un passo del Lancillotto nella sua cronaca sotto il 5 Novembre del 1509, in cui dicesi che quest' opera fu fatta *circa venticinque anni fa,* ragionevolmente dedusse che dunque il Mazzoni dovea averla compita verso il 1484; ma dobbiamo anzi aggiungere che dai libri di spese ed amministrazione dell' antica Confraternita di S. Gio. della Morte dalla quale fu fatta eseguire quest' opera veramente grandiosa (1) rilevasi che il Mazzoni cominciò a lavorarla del 1476, e che del 1479 l'avea già pienamente terminata, e ne è prova altresì una Bolla dei 5 Dicembre del suddetto anno 1479 (2) colla quale Nicolao Vescovo di Modena concede 40 giorni d'indulgenza a chiunque visiterà il Sepolcro, o Pietà già costrutto nell' ospitale della Morte -- *Sepulchrum in dicto hospitali constructum.* -- Esso del 1509 trovavasi assai malconcio, perchè forse situato in luogo troppo esposto, e non difeso da alcun riparo, e perciò nell' accennata cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini leggiamo quanto segue, sotto il giorno 5 Novembre del detto anno „ El Sepolcro posto in Modena in l' ospedaletto „ della Compagnia della Morte si è stato principiato de cunzare „ e dipingere circha tre dì fa, per le mani di M. Francesco di „ Bianco Frare, el quale si è quello che fece Misser Guido de „ Mazoni, alias de Paganini circa 25 anni fa, et se era alquanto „ guasto „ Sino dalla metà dello scorso secolo fu trasportato nella Cappella della Conforteria restando sempre di ragione di que' Confratelli, ove tuttora conservasi in buono stato, e solo sarebbe desiderabile che venisse trasferito in locale più comodo alla pubblica vista, perciocchè la forza d'espressione, il comparto dei gruppi, e la nobiltà dell' invenzione che in questo lavoro si riscontra non lasciano che desiderare all' erudito osservatore.

(1) Archivio di detta Confraternita.
(2) Archivio stesso.

Non così facilmente però ci possiamo rassegnare al parere del Tiraboschi riguardo all' altare de' Porrini in Santa Margherita, mentre oltrecchè non adduce egli alcuna prova di tale asserzione sua, abbiamo delle ragioni per ritenere in contrario, che cioè questo sia stato uno degli ultimi lavori del Mazzoni già provetto nell'arte. Leggiamo infatti in un'antica cronaca modonese posseduta dall'egregio Signor Professore Luigi Vandelli, e già di ragione del celebre Istorico e Matematico Ab. Domenico Vandelli di lui prozio, che Guido „ apprese l' arte de colorire le soe statue „ in Napoli dove serviva Alphonso Re „; e nella cronaca del P. Francesco Malazappi (1); „ Ma poi alla Cappella de' Porrini sono „ la Beata Vergine col fanciullo in braccio, et dal lato destro „ S. Gioseffo et una figura di una astitrice, et dall' altra parte è „ Sant' Anna figure tutte de rilievo di misura et grandezza hu- „ mana *lavorate et colorite* di mano del Paganino uomo eccel- „ lentissimo „. Quando adunque non voglia supporsi che il Mazzoni mettesse mano due volte a questo suo lavoro, cosa assai difficile, è chiaro che se il colorì contemporaneamente alla esecuzione di esso, ciò non potè succedere se non dopo il suo ritorno di Napoli e quindi anche di Francia come vedremo, e conseguentemente negli ultimi anni di sua vita. A ciò aggiungasi il sentimento dell' erudito annotatore del Vasari nell' edizione milanese dei Classici Italiani, il quale parlando delle statue dell' altare de' Porrini inclina persino a dubitare se siano del Mazzoni, oppure se di altro autore ad esso posteriore, trovandole alquanto più morbide di quelle che ei vide in Napoli del Mazzoni stesso; segno evidente che queste adunque devono essere di costruzione anteriore a quelle in Santa Margherita.

La bellezza di quest' opera è superiore a qualunque elogio, e la vistosa somma di cinquecento scudi d' oro che nel secolo XVI. fu in cambio di essa proferta alla famiglia Porrini (2) è convincente testimonio della stima in cui tenevasi fin d' allora. È tra-

(1) Storia manuscritta de' Conventi del suo Ordine.

(2) Cronaca Malazappi.

dizione che ai tempi di Francesco I Duca di Modena, maravigliato certo illustre viaggiatore inglese della vivissima espressione specialmente della testa di S. Giuseppe, staccolla furtivamente dal torso, e seco la recò a Livorno, ove sul punto stava per imbarcarsi fu sopraggiunto dai soldati del Gran-Duca di Toscana, e da quest'ultimo rimandato al Duca di Modena il prezioso frammento. Di tal successo di cui il Vedriani (1) dà un cenno senza però indicarne l'epoca, può quasi servire di prova il vedersi anche oggi divisa dal corpo la testa medesima. Estinta la nobile famiglia Porrini, l'altare di Santa Margherita passò in eredità ai Signori Marchesi Livizzani, che all'epoca in cui fu soppressa quella Chiesa, il fecero collocare nell'altra suburbana de' SS. Faustino e Giovita, da dove poco dopo a preservarlo da ulteriore deperimento lo richiamarono nel proprio palazzo di città, ed ivi ancora conservasi alquanto pregiudicato.

Per quanto però a noi sembra, il primo dei lavori più grandiosi da Guido intrapresi debbe essere stato quella Deposizione dalla Croce composta di otto statue al naturale in una nicchia a guisa di grotta, che anticamente vedevasi nella Chiesa de' Minori Osservanti di Busseto; lavoro non conosciuto, e per conseguenza neppure accennato dal cavaliere Tiraboschi, e del quale spetta il merito di averne fissato ad autore il nostro Mazzoni, al chiarissimo Signor Pietro Vitali di Parma valente ed erudito discernitore in argomento di belle arti. A spiegare le principali ragioni per cui si determinò questo scrittore di attribuire a Guido tale lavoro, ci serviremo delle parole medesime colle quali amò di esprimersi egli pure nell'erudita sua opera recentemente pubblicata in Parma *Le pitture di Busseto* ove leggesi quanto segue: „ Alcuno ha quì „ detto che (queste statue) fossero opera del Begarelli. Ma il „ bellissimo suo Calvario da me veduto in Modena alcuni anni „ addietro nella Chiesa di Santa Margherita mi sembrò essere „ di maniera più moderna, più nobile ed artifiziosa che queste „ figure non sono, le quali somigliano piuttosto a quelle, che in

(1) Raccolta de' Pittori Scultori ed Architetti Modonesi pag. 31, 32.

„ quella stessa Chiesa io vidi poste sopra un altare, e che il
„ Tiraboschi mi disse essere del Mazzoni maestro del Begarelli.
„ Una simile opera a questa di Busseto truovavasi in Napoli nella
„ Chiesa degli Olivetani..... La somiglianza così nel suggetto, co-
„ me nelle maniere della detta opera di Napoli, con questa dei
„ Minori Osservanti, m' induce a credere che siano esse di un
„ autore medesimo. E concorrendovi eziandio la ragione del tem-
„ po, parmi che si possa quasi affermare con certezza che le so-
„ praddette figure nostre siano state fatte dal Modanino, cioè a
„ dire da Guido Mazzoni, altramente detto de' Paganini „. Di esse
però oltre al lodarne grandemente le teste *che sembravano del tutto vive,* fa questo autore un elogio non lieve dicendoci che „ erano
„ anche molto naturali ed espressive le azioni, le posature, ed i
„ volti appassionati dell' altre, e massime della Vergine atteggiata
„ di vivissimo dolore „.

Circa ai motivi poi per cui noi riteniamo che la Deposizione di Busseto sia stata la prima delle opere maggiori del Mazzoni, oltrecchè è da osservarsi che dagli autori tutti che di lui scrissero si accennano bensì gli altri viaggi e permanenze da esso fatti in diverse parti d' Italia ed in Francia, mentre di questo a Busseto ove non avrà potuto rimanere meno di due anni niuno fa parola, la qual cosa pertanto dà a divedere che il Mazzoni lo intraprese in tempo in cui il suo nome non era peranche conosciuto, e quindi nei primi anni di sua gioventù; il deduciamo ancora con fondamento da ciò che lo stesso Signor Vitali opina riguardo a tale lavoro, vale a dire che „ rimontava forse al tempo
„ in cui fu fatta questa Chiesa, che trovossi terminata del 1475.„
E in tale anno infatti dovea certamente averlo compiuto il Mazzoni, mentre vedemmo che al principio del 1476 cominciò a lavorare la Pietà dell' Ospitale della Morte in patria, dopo il quale lavoro troppo celebre era divenuto il suo nome per essere dimenticata da chi ne scrisse poco dopo la vita la circostanza per esso onorevolissima di essere chiamato a Busseto ad intraprendere l' indicato lavoro. Il dirsi poi dal suddetto Signor Vitali che le figure

di Busseto „ erano di vecchia maniera così nelle persone che nei „ panni „ la qual cosa può scorgersi da ognuno anche dal disegno che ora pubblichiamo, sempre più ci fa vedere che esse dovettero essere lavorate anteriormente alla Pietà dell' Ospitale della Morte, nella quale al certo non si riscontra tale difetto, come di essa parlando avvertimmo.

All' epoca della soppressione della Chiesa de' Minori Osservanti, le figure di Busseto furono traslocate nella Chiesa Parrocchiale di S. Rocco villa di quel territorio, ove tuttora si conservano ma in uno stato deplorabile. E convien credere che anche in addietro si trovassero esse molto malconcie, perciocchè qualche parte che mancava in alcuna figura è stata fatta a capriccio da qualche mediocrissimo ristoratore, ed anzi il Cristo non è sicuramente quello che sortì dalle mani del Mazzoni vedendosi di una maniera intieramente diversa, e meno felice dell' altre figure, del che ci ha particolarmente avvertito il Signor Vitali.

Narrasi che nella medesima Chiesa dei Minori Osservanti esistesse anticamente una Natività di Cristo della istessa mano della Deposizione dalla Croce, in cui secondo il detto Signor Vitali il Bambino era bello oltremodo e sorprendente; „ ma questa, ei „ soggiunge, fu levata dal luogo suo alcuni anni addietro, ed è „ oggi perduta del tutto „.

Sembra che poco dopo il compimento della Deposizione dalla Croce nell' Ospitale della Morte, ossia circa l' anno 1480 intraprendesse il Mazzoni il viaggio di Ferrara e Venezia, in ciascuna delle quali città eseguì egli sicuramente un opera di soggetto somigliante a quello dell' Ospitale suddetto, perciocchè a seconda di quanto narrasi nella cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, queste due opere furono da esso terminate prima che si recasse a Napoli, nel qual luogo dovette senza dubbio trasferirsi prima del 1490, siccome fra poco si vedrà. Quanto a ciò ch' ei fece in Venezia sappiamo dal Sansovino (1) che la Pietà con le

(1) Venezia. Ediz. ven. 1663. pag. 32.

Marie posta nella Cappella maggiore dalla parte sinistra nella Chiesa di Sant' Antonio di quella città „ fu opera di Guido da „ Modena scultore avuto in gran pregio da Alfonso Re di Napoli „ il che pure ci viene riferito dal P. Zucchini Domenicano, (1) e dal nostro Francesco Forciroli (2); ma di essa non possiamo ora più dare alcun ragguaglio, mercecchè la Chiesa di Sant' Antonio fu essa pure compresa nel numero di quelle fabbriche, che vennero atterrate anni sono per formare i pubblici giardini, ed anche assai prima di tal distruzione niuna traccia più rinvenivasi nè delle statue, nè del luogo ove già fossero situate. La qual cosa ci fa comprendere che quest' opera ancora dovette andar soggetta alla sorte di gran parte dei lavori in plastica degl' antichi maestri, quella cioè di non essere apprezzati che da pochi intelligenti, e per conseguenza generalmente posposti a quelli di marmo anche mediocrissimi, e condannati così alla dispersione, ed all' obblío. Rapporto poi a ciò che possa avere eseguito in Ferrara il Mazzoni, ci accingiamo ora ad esporre con tutta candidezza il parer nostro.

Nella più volte citata cronaca del Lancillotto si legge che Guido „ in Ferrara nella Chiesa..... fe un bello sepolcro, siccome fece „ in Venetia figure bellissime che pajono vive „. Per altra parte sappiamo che nella Chiesa di Santa Maria della Rosa in Ferrara esistono da tempo immemorabile diverse statue maggiori del naturale di terra cotta colorata, rappresentanti un Sepolcro o Deposizione dalla Croce, delle quali statue non si è mai potuto stabilire chi fosse l' autore, non ostante che un tempo si ritenessero da molti di Alfonso Lombardo; ma per ciò che racconta il diligente Cesare Barotti (3), tanto Andrea Ferrari, come Giampietro Zanotti pregiabilissimi conoscitori in materia d' arti, sostennero che più antico essere ne doveva l' autore, e che forse furono opera di Pietro Lombardo padre o zio di Alfonso, il che si ritiene anche dall' erudito Cittadella nel suo *Catalogo Istorico de' Pittori e*

(1) Nuova Cron. ven. Tom. I. pag. 143.
(2) Monumenta illustr. Mutin. ms.
(3) Pitture di Ferrara pag. 69. ediz. ferrar. 1770.

Scultori Ferraresi (1). Da tale disparità di opinioni, e concorrendovi altresì la ragione del tempo, sospettar volle il Tiraboschi (2) che la Pietà della Rosa esser potesse lavoro di Guido Mazzoni, nel qual caso dic' egli ,, non è piccola lode di questo artefice che ,, esse (statue) siano state credute opera di un sì famoso scul- ,, tore qual fu il Lombardi ,, dalle quali ultime parole sembra che altri prima di lui fosse del parere medesimo, sebbene ei non lo accenni; ma per vero dire simile congettura non ci sembra troppo ragionevole, nè il Tiraboschi coll' abbracciarla, ci si mostrò quel valente critico che tanto lume seppe spargere sulle patrie nostre istorie.

L' unica norma infatti per determinare l' autore di un' opera della quale non abbiasi alcuna esatta notizia, si è l' esame dello stile, e del gusto in essa dominante posti a confronto con altre opere di conosciuto artefice. Nell' incertezza dell' autore della Pietà di Ferrara, a tutt' altra via si attennero per giungere a discoprirlo e il Tiraboschi, siccome abbiamo or veduto, e gli scrittori di memorie ferraresi, i quali dall' osservare che al tempo incirca in cui dovette essere costrutto simile lavoro, fiorivano in Ferrara due valorosi plastici Pietro Lombardo, ed Alfonso di lui nipote, stimarono vano il rintracciarne fuor di patria l' autore, e ciecamente appigliaronsi al partito di attribuirlo ad uno di essi. Dietro a quanto però si è degnato di renderci avvertiti il Signor Conte Cavaliere Cicognara, con un suo *parere* intorno a tale Pietà, da esso con somma bontà e cortesia trasmessoci, e che avremmo pur voluto rendere di pubblica ragione, se la virtuosa di lui modestia non ce lo avesse vietato, i sovraccennati scrittori troppo lasciaronsi illudere da una certa abbagliante sensazione che a primo colpo quelle statue producono, nè osservarono esser elleno di uno stile falso, e di una maniera di gran lunga inferiore a quella tenuta dai due plastici ferraresi, e maggiormente poi alla nobile e semplicissima di Guido Mazzoni. A ciò spiegare viemmeglio, ci sia

(1) Tom. I. pag. 172. ediz. ferrar. 1782.
(2) Loco citato.

permesso il quì riportare con tutta fedeltà alcuni passi dell'indicato *parere* dell'insigne autore della storia della scultura.

„ Tratto dalla mediocrità di quest'opera (cioè della Pietà della Rosa) il Baruffaldi nelle inedite sue note sugli artisti ferraresi, fu portato a supporla una delle giovanili di Alfonso Lombardo, o veramente non si accordò con quelli, che per semplice tradizione volevano attribuirgliela. Se però *giovanile,* convien dire che il plasticante non avesse per anche studiato alle gran fonti, e di recente fosse escito dalla scuola di quel Niccolò da Puglia detto il *Dalmata, o dall' Arca,* che terminò in Bologna il bel lavoro dell'arca di S. Domenico, rimasto imperfetto per qualche tempo dopo la morte del primo ristauratore della scultura Niccolò da Pisa. Esaminando attentamente il Mortorio di Ferrara vi si trova mancanza di assieme nelle figure, poco gusto di disegno e di forme, grossolana esecuzione, e quanto all'espressione havvi appunto quella che si prendeva di mira nella prima età, e che cedette luogo in seguito a una maggior dottrina nell'arte, con discapito degli affetti.

„ Se non fossero perite diverse opere in plastica del *Dalmata* ch'esistevano in Venezia, sarebbesi potuto instituire un qualche confronto per giudicare con più fondamento, giacchè io propendeva sempre assai volontieri in attribuire quel lavoro ad alcun maestro che non fosse salito all'eccellenza a cui montarono, e i Lombardi, e Guido Mazzoni, e il Begarelli. Certamente il Mazzoni fu valentissimo nell'arte, e le opere di lui in due luoghi da me prodotte nella storia, e per quelle da me vedute in Napoli che sono maravigliose, e per quelle che rimangono in Modena, sono oggetti della massima ammirazione. Non parlo di quelle del Begarelli, che al par del primo unisce a tutte le opere sue, oltre una *somma intelligenza,* anche una *eleganza* da cui non seppe mai separarsi. Non trovando nè l'una nè l'altra nel Mortorio di Ferrara, non saprei neppure volgere un dubbio che appartener potesse a sì valenti artefici.

„ E bisogna disingannarsi circa quella specie d'effetto che produce quel Mortorio di creta colorata, il quale genera piuttosto ribrezzo che meraviglia; e ciò è contro l'effetto vero e plausibile delle buone opere dell'arte, che debbono colpire colla *imitazione*, che è ben diversa da una *realtà simulata*, di modo che per questa si riceve piuttosto un senso di paura, come nel caso presente, o si desta un ridicolo, come nel vedere fantocci colorati con maschere di cera, mentre per quella ne deriva all'animo la sublime sensazione che producono le statue dell'antichità „.

Non può verificarsi se da Ferrara e Venezia ritornasse il Mazzoni per qualche tempo in patria, o se di là passasse immediatamente a Napoli, nella quale città, siccome in più luminoso teatro per far conoscere l'abilità sua, dee credersi si fosse trasferito prima del 1490, mentre di là partendosi poi per non più tornarvi nel 1495, come vedremo, avea già in essa condotti a termine due suoi lavori, ed uno specialmente grandiosissimo, nel quale dovea avere impiegato la maggior parte di tale periodo di tempo. Nè è fuor di proposito il supporre venisse il Mazzoni colà chiamato da quel regnante Alfonso II d'Arragona, attesocchè dietro a quanto riferisce Giorgio Vasari nella vita di Giuliano da Majano scultore ed architetto fiorentino (1), possiamo ricavare che da esso Alfonso dovette venirgli l'ordine di lavorare quella Pietà o Deposizione dalla Croce nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, che è giudicata la migliore, e la più splendidamente eseguita delle opere sue, e per vedervisi effigiati alcuni soggetti della famiglia reale, e per essere stato largamente soddisfatto dal Sovrano medesimo delle spese per essa incontrate, giusta l'asserzione ancora del Lancillotto (2), e del Forciroli (3). Ecco pertanto le parole del Vasari. „ E Benedetto attendendo poi alla scultura passò in „ eccellenza... Giuliano suo zio, e fu concorrente nella giovinezza „ sua d'uno scultore che faceva di terra, chiamato Modanino

(1) Vol. 5. pag. 10. ediz. mil.
(2) Cronaca citata.
(3) Opera citata.

„ da Modena, il quale lavorò al detto Alfonso una Pietà con
„ infinite figure tonde di terra cotta colorite, le quali con gran-
„ dissima vivacità furono condotte e dal re fatte porre nella
„ Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, monasterio in quel luogo
„ onoratissimo; nella quale opera è ritratto il detto re in ginoc-
„ chioni, il quale pare veramente più che vivo; onde Modanino
„ fu da lui con grandissimi premii rimunerato. „

E veramente questa Pietà può dirsi il capo d'opera che mai sortisse dalle mani dell'insigne plastico modenese, così riguardo alla somma e quasi inimitabile armonia dell'assieme, come alla grazia, alla verità, all'incantesimo, e sopratutto poi alla dilicata espressione di dolore che negli atteggiamenti di ciascuna figura si riscontra. Nè poco per avventura avrà contribuito a mantenere il mirabile concorso di sì rare qualità in quest'opera, e a conservarla insomma quale uscì dalle mani del suo artefice, anche dopo la veemente azione del fuoco, il composto della materia con cui è fabbricata, essendosi osservato che all'argilla mischiò il Mazzoni molte particelle di metallo simile al piombo, il che non usò giammai in altro suo lavoro. Di essa una diligente descrizione ci offre il Celano nelle sue *Notizie di Napoli* (1), la quale crediamo di fare grata e giovevole cosa al leggitore d'inserire a questo luogo „ Nell'entrare in detta Cappella a destra
„ vedesi un'altra Cappella, dove sta situato il Sepolcro del Si-
„ gnore. Questo vien formato da molte figure tonde al naturale
„ di terra cotta e colorita. Vi è il nostro Redentore morto, la
„ Madre tramortita, l'altre Marie addolorate con S. Giovanni pian-
„ gente; vi è Nicodemo, che è il vero ritratto di Gioviano Pon-
„ tano; la statua di Gioseffo è ritratto naturalissimo di Giacomo
„ Sannazzaro; ci sono anco due altri ritratti, uno del re Alfonso
„ II, e l'altro di Ferrandino suo figliuolo, statue, che nè più
„ spiritose nè più al vivo credo che si possano fare, e furono
„ opera di Modanino da Modena eccellente Scultore, e partico-
„ larmente in questa materia, che fiorì circa gli anni 1450. „

(1) Ediz. Nap. 1758. Tom. 2. pag. 22.

Per secondare il barbaro gusto allora invalso, e fors'anche le brame di chi avea commesso il lavoro, fu tratto il Mazzoni a colorire questa insigne sua Deposizione imitando la verità, e d'allora in poi lo stesso fece ad ogni altra sua plastica come vedemmo; ma ciò con non lieve discapito di sua fama presso la posterità, serbata a vivere in tempi di più fino discernimento, mentre dai veri intelligenti, e da chiunque seppe ammirare il bello delle antiche statue di marmo, si tennero sempre in molto maggior pregio delle dipinte al vero quelle, che sebbene esse pure di creta, con una sola ed uniforme tinta gli antichi marmi raffigurarono. Ed infatti allorchè sorse un miglior gusto in Italia, gran parte delle antiche plastiche colorate furono spoglie di quell' illusorio apparecchio, e restituite alla primiera integrità, mediante una leggiera ugual vernice capace a lasciar trasparire i tocchi maestri d'ogni minuta parte; lo che sarebbe a desiderare che fosse avvenuto d'ogni opera colorata del Mazzoni. Non ostante le vicende dei tempi, la Pietà suddetta esiste tuttora intatta nella Chiesa ove fu dal suo artefice collocata.

Secondo ciò che si legge nelle riferite *Notizie di Napoli* del Celano (1), era di mano di Guido certo lavoro di terra cotta che conservavasi nella Chiesa di Sant' Eligio della stessa Città, e precisamente nella Cappella detta de' Macellari, ma per quante indagini siansi da noi fatte, di esso più non si ha alcuna memoria. Forse molte altre opere di minore rilievo, singolarmente per servigio di quella Corte, furono da esso intraprese nello spazio di tempo che dimorò colà; queste però o andarono totalmente disperse, o se pur ora esistono vengono attribuite a tutt' altro autore.

Scoppiata nel principio del 1495 la rivoluzione di tutto il regno di Napoli, e venuto questo in potere di Carlo VIII. re di Francia (2), nulla al certo avrebbero potuto più giovare al Mazzoni quei favori che sino allora aveangli prestato i principi Aragonesi, se nelle opere sue avuto non avesse un convincente

(1) Pag. 104.
(2) Muratori Annal. Ital. dict. anno.

testimonio di quel preclarissimo valore, che il rese cotanto ammirabile presso gli artisti d'ogni più colta età. Ed è ben raro che la fortuna abbandoni, o deprima quegli uomini il cui merito per se gl' innalza sulla folla de' volgari ingegni. Carlo VIII. fu principe di genio splendido, generoso, e proteggitore delle belle arti, e de' suoi coltivatori. Ei quindi non poteva a meno di non istimare sommamente nei lavori di Guido una maestrìa, e una verità sino a quei tempi sconosciuta, specialmente poi in Francia, ove lo studio delle belle arti era di gran lunga meno che in Italia fecondo di felici produzioni modellate sulle schiette bellezze della natura. Non è quindi a maravigliare se oltre il condurre con se in Francia questo esimio artefice, volle altresì nobilitarlo del titolo di Cavaliere, ponendogli di propria mano le divise cavalleresche, e concedendogli l'onore di potere aggiungere nel proprio stemma gentilizio il giglio di Francia. Di questo fatto abbiamo precisa menzione presso il Lancillotto, e il Forciroli altrove citati, come ancora presso Dionisio Tribraco (1), che lo adduce in prova dell'uso anche anticamente invalso di fregiare i coltivatori delle belle arti e delle scienze di quel titolo d' onore. Più di ogni altra cosa però rende indubitato ed autentico tal fatto un attestato o diploma rilasciato al Mazzoni da Giliberto Chautau primo Re d'Arme di Francia, del quale si conserva copia in un codice del segreto Archivio Comunale di Modena intitolato *Privilegia Nobilitatis*. Esso viene riportato dal Tiraboschi, però con qualche inesattezza; ond' è che troviamo conveniente l'inserirlo in queste notizie come leggesi nell'accennato codice, anche per essere non poco interessante.

NVI GILIBERTO Chautau, dicto Mon Soyr primo, et Soveran Re darme di francesi, et de lordine del Re nostro Signore Signore di Vomcaul certificamo ad tuti quelli li quali questa presente vederano che M. GVIDO PAGANINO CHAVALERO nativo de Modena in italia per lo altissimo, potentissimo, et

(1) Trattato della dignità equestre.

excelentissimo Principe el quondam Re Carlo christianisimo octavo de questo nome, et ultimo defuncto, al qual Dio perdoni, essendo alhora in la Villa et citade de Napoli apresso la Impresa, et acquisto del Reame de cecilia facta per el dicto quondam Re in lo anno 1496. *et apresso chel dicto Christianisimo Re hebi facto la sua intrata el duodecimo jorno del Mese de Magio in el dicto anno, et in la dicta Citade, et in epsa receputo como Re et dapo tornato in la Matre et principale ecclesia de quella Citade, sua Majestade volendo sequire, et continuare li antiqui costumi, et notabile observantie de suoi predecessori Regi dopo aver renduto gratia a Dio, et ala Sua gloriosissima Sacra Verzene e Matre de la victoria che epsa havea havuto inel dicto regno, fece in la dicta matre ecclesia de sua propria Mano essendo in habito, et in Maesta regale certo numero de Cavaleri, fra li quali el dicto M. GVIDO DI PAGANINI per la virtude, et meriti de sua persona fo facto alhora Chavaler per el dicto quondam Christianisimo Re donandoli la cinctura o sia colana, et lo constituete, et messe in lordine, et dignitade de Militia como Sua Maiesta e acostumata far in simil casi, et li dona una fiordelis in la sua arma, ultra le arme de suoi predecessori si como e pincto e figurato in questo presente. Et questo fu facto ala presentia de multi grandi Principi: Duci: Conti: e baroni: cavaler, et Gentilhomini tanto francesi che italiani quali erano in compagnia del predicto Christianisimo Re. Et parimente de mi che ad quel tempo assistevamo, et eravamo la per el debito de lesser, et officio nostro como soveran Re darme de francesi et de lordine de Sua Maestade: Et cusì lo certificamo, et assecuramo esser vero per queste nostre le qual in testimonio de questo havemo signata de nostra mano, et ad epse facto metere el sigillo de nostra arma el duodecimo jorno de Magio lo anno* 1496. *Chautau.*

Ottimamente però osserva il Tiraboschi dover essere corso errore di data nel trascrivere la copia di questo documento „ percioc- „ chè, dic' egli, il Re Carlo, che in questo attestato si dice già

„ morto, non morì che nel 1498. Forse nell'originale era scritto „ MCCCCCXVI, e il copista credette che dovesse scriversi „ MCCCCXCVI, e scrisse perciò in numeri arabici 1496. „ Tale congettura sembra a noi tanto più ragionevole, in quanto che fu appunto del 1516 che il Mazzoni si partì di Francia per ritornare in Modena, ove arrivò ai 19 di Giugno, come vedremo, ed è assai verisimile che sul momento di partire (poichè scorgiamo segnato l'atto ai 12 del Maggio precedente) si procurasse egli l'attestato o confermazione di un privilegio, che non avrebbe potuto quì far valere senza la prova di un autentico documento. Si osservi ancora che il copista dovè errare già altra volta allorchè scrisse -- *la Impresa, et acquisto del Reame de cecilia facta per el dicto quondam Re in lo anno* 1496 -- giacchè ciò avvenne sicuramente un anno prima.

Che poi il Mazzoni fosse condotto in Francia da Carlo VIII. come annunciammo, vale a dire entro lo stesso anno 1495, sembra non potersi rivocare in dubbio, così per venirci assicurato dal Lancillotto scrittore di lui contemporaneo, come per essere stata questa l'unica circostanza in cui potè aprirsi a quel valente ingegno il mezzo d'intraprendere simile viaggio, al quale non dee supporsi si sarebbe determinato senza la lusinga anzi la certezza d'incontrare una miglior fortuna di quella ancora che i suoi talenti aveangli già procacciato presso la Corte di Napoli. È chiaro quindi che solo gl'inviti di un Principe generoso e munificente come era Carlo VIII, sarebbero stati capaci a fargli abbandonare una Città, ove il suo credito era pienamente stabilito, e dove la protezione del re Ferdinando II. d'Aragona che dopo pochi mesi risalì all'antico onore, avrebbe di nuovo potuto colmarlo di favori e di ricchezze. A tutto questo si aggiunga la testimonianza di Pomponio Gaurico scrittore esso pure contemporaneo di Guido, e nativo del Regno di Napoli, il quale nel suo crudito libro altrove citato *de Sculptura* (1), da esso composto

(1) Prope finem.

negli ultimi anni del secolo XV, e stampato poscia in Pesaro nel 1504, per tal maniera si esprime -- *In Italia laudatissimus nostra aetate Vitus Mazon Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisque rebus abstulit.* --

Lunga fu la dimora di Guido in Francia ove sebbene dicasi dal Lancillotto che fece *molti bellissimi lavori, et guadagnò di molti scuti,* nondimeno pur uno ei sa addittarcene, e così pure è degli altri scrittori anche i più accreditati, non ostante sia certo che colà si trattenesse uno spazio non minore sicuramente di venti anni. Noi però dietro accurate indagini una splendidissima sua opera e di molta difficoltà ad eseguirsi abbiamo potuto scoprire, la quale indubitatamente ci mette in chiaro che Guido Mazzoni non solo fu celebre plastico, ma eziandio fonditore egregio in metallo, e forse anche scultore in marmo di non minor vaglia, la quale ultima circostanza avremo campo per avventura di potere verificare in progresso. Queste tre arti nobilissime, la plastica, il getto, e la scultura sono tutte basate per così dire sopra uno stesso elemento, e con tanta affinità l'una all'altra costrette, che non dee recare alcun stupore il vederle talvolta insieme congiunte, e felicemente coltivate da un artefice che con tutta eccellenza una di esse seppe trattare. I secoli posteriori a quello in cui visse il Mazzoni possono somministrare non poche prove di tale verità.

L'opera da noi scoperta di Guido è uno dei più vaghi e maestosi monumenti sepolcrali che si ammirassero nell'Abaziale Chiesa di San Dionigi poco lungi da Parigi, vogliamo dire il Mausoleo di quello stesso Carlo VIII. che avealo condotto in Francia. Primo a darcene qualche indizio fu Francesco Swerzio d'Anversa, il quale nel suo libro intitolato *Selectae Christiani Orbis deliciae* (1) annovera fra i più cospicui monumenti di Parigi quello di Carlo VIII. colla iscrizione -- *Opus Laganini Mutinensis* -- Sicuri che non fu mai tra modenesi conosciuto alcun valente artista di tal

(1) pag. 636-637, edit. Colon. Agripp. 1608. in 8.°

denominazione, non ci fu difficile il comprendere l'errore, certamente di stampa, nella voce *Laganini* invece di *Paganini*, tanto più che scorrettissimi ci avvisammo essere i versi ivi riportati, e che a guisa di lapidaria iscrizione in tal sepolcro esistevano. Nè meno servì a darcene contezza il diligente e laborioso *Gilles Corrozet* (1), il quale narrando che il detto monumento era nel coro a lato dell'altar maggiore verso settentrione, dice ancora che in esso si leggeva -- *Opus Pagnanini Mutinensis*; -- il che servì a confermarci nel ritenere erronea e l'una e l'altra lezione. Ma l'esattissimo *Anton-Marziale le Fevre* in quella sua ragionata -- *Description des curiosités des Eglises de Paris et des environs* (2) non solo seppe togliere ogni dubbietà circa la fedele lezione del nome dell'artefice modenese, ma ci lasciò una sufficiente descrizione dell'indicato monumento nella seguente maniera. *Le tombeau qui se voit au bas des dégrès du sanctuaire du côté de l'Evangile, est du Roi Charles VIII. Ce tombeau est de marbre noir, orné de figures de bronze doré; la figure du Roi est à genoux sur le tombeau, vêtu de ses habits roïaux, sur un prie Dieu, et accompagné de quatre anges, portans chacun un écusson aux armes de France et de Jerusalem. Au pilier le plus proche, est attachée une table de cuivre doré, ou sont écrites en lettres d'or les deux épitaphes suivantes ec.* Dopo il primo dei quali epitaffii riporta le parole -- *Opus Paganini Mutinensis.* -- A ciò che racconta il *le Fevre* può aggiungersi quanto intorno a tal monumento riferisce il *Felibien* (3), che anche più distesamente ce lo descrive. *Ce tombeau est de marbre noir, enrichi d'ornemens et de figures de bronze doré. Il a prés de huit pieds et demy de long sur quattre pieds et demy de large. Au dessus de son soubassement il y a sur le plinte de la base des doubles KK qui marquent le nom du roy Charles. Ce mêmes lettres sont repetées de symétrie dans les quattre faces du tombeau, où l'on*

(1) Les antiquitez croniques et singularitez de Paris. pag. 28. ediz. Parig. 1586.
(2) Paris chez Gueffier 1759. in 8.°
(3) Histoire de l'Abbaye R. de S. Denys. pag. 552.

a placé tout autour dans douze enfoncemens ronds autant de figures de femmes représentant des Vertus; et dans les intervalles de ces enfoncemens, ainsi qu' aux extrémitez des faces une épée environnée d' une branche de laurier, pour marquer les conquestes de ce Prince. La figure du Roy est à genoux sur le tombeau, ecc. Soggiunge quindi gli epitaffii, e l'iscrizione – *Opus Paganini Mutinensii* (così) – Il celebre Signor Cavaliere *Quatremere de Quincy* Membro dell'Istituto di Francia ecc., il quale da noi consultato circa il monumento medesimo ci ha onorato di una erudita sua lettera, annunziandoci già da molti anni più non esistere vestigio alcuno di esso, ci dice rammentarsi egli pure che era circondato da piccole nicchie, ove stavano collocate altrettante statuette rappresentanti le diverse virtù – *Celui* (le tombeau) *de Charles VIII. etoit composé d' une suite de petites niches ou etoient de petites figures de Vertus en bronze doré* -- Nell' opera intitolata *Museé des Monuments François* (1) del Signor *le Noir,* abbiamo che sino dal 1793 questo monumento restò preda del furore di que' tempi – *Le Mausoleé de ce prince que l' on voyoit à S. Denis ou il etoit representé de grandeur naturelle et en bronze a été entierement detruit et fondu en* 1793 -- Nel *Felibien* a pag. 550 veggonsi intagliati in rame i sepolcri del coro della chiesa di S. Dionigi con questo titolo: *Plan des tombeaux du choeur.* Vi è quindi anche quello di Carlo VIII. colla sua figura in ginocchio e coi quattro angioli, come sopra è indicato. Questo disegno però non è cosa che possa giovare al nostro scopo, nè sappiamo che ne esista alcuno meritevole di riprodursi e capace di dare una conveniente idea di tal mausoleo.

Quanto all' epoca del ritorno di Guido dalla Francia in patria, viene questa fissata da Leonello Belleardi, nella sua cronaca ms. delle cose avvenute in Modena dall' anno 1512 fino al 1518 (2), sotto il giorno 19 Giugno 1516. „ M. Guido Paganino a questo „ dì 19 dito venne per stare a Modena, et vene di Franza, ove

(1) Tom. 2. pag. 140.

(2) Vedi Tiraboschi Bibl. Mod. Tom. 1. pag. 192.

„ lo è stato più di 20 anni col Re di Franza. „ Tutti quelli che hanno scritto di lui, convengono nel riferire che ritornò in patria carico di onori e di ricchezze, ove acquistati molti poderi, e case in città, condusse poi il breve resto di sua vita con quel lustro e decoro che allo stato di cavaliere si addice. Ciò nullameno neppure in quest' ultimo periodo de' luminosi suoi giorni volle tralasciare l' esercizio dell' arte sua nobilissima, sebbene venisse in pubblici uffici impiegato, come nella sopraintendenza al cavamento delle fosse della città, al quale, come narra il suddetto Belleardi, che ne fu eletto Presidente, furono destinati diversi *cittadini, doctori, et cavalieri,* fra i quali ultimi *M. Guido Paganino Chavalero,* nel 21 Agosto 1517. Parto infatti delle estreme sue fatiche esser dovettero e il vaghissimo Altare ossia Presepio de' Porrini in S. Margherita, come fu da noi a suo luogo avvertito, e una Madonna sostenuta da alcune nubi col bambino in grembo, e S. Giovanni ad un lato, il tutto di rilievo in forma di ovato presso l' Illustrissimo Signor Don Antonio Malmusi Canonico Capitolare di questa Cattedrale. È desso il lavoro che avuto riguardo alla pastosità sua, alla correzione somma delle mosse, e del panneggiamento, e alla intatta sua conservazione, potrebbe forse far sospettare che appartener potesse a tempi più a noi vicini, se gl' intendenti in materia d' arte non avessero saputo scorgervi caratteri tali da non dubitarlo di mano di Guido, però negli ultimi suoi tempi, specialmente poi per la verità delle teste e per la forma delle estremità. In fondo del quadro vedonsi incavate collo stecco le lettere G. M. F., ritenute per le iniziali di *Guidus Mazzoni Fecit.*

Potrebbe forse muoversi dubbio da taluno circa quanto asserisce il nostro Vedriani (1), essere opera di Guido „ una Madonna „ con due Angioletti, che si vedono in Piazza sopra l' Avello del „ famoso Giurisconsulto Gio. Sadoleti „ il quale avello così per la venustà degli ornamenti del tutto raffaelleschi che lo compongono, come pel vero buon gusto che nel suo assieme presenta,

(1) Loc. cit. pag. 32.

meriterebbe che tolto a quel luogo ove ora sta esposto alle ingiurie dei tempi e del volgo, venisse collocato nell'interno della Cattedrale, o in qualunque altro luogo ben custodito, all' ammirazione de' colti ed eruditi amatori del bello e delle antichità. Ogni dubbio però sulla verità di quest'asserzione non potrebbe essere che fondato sul supposto che il Vedriani non troppo esatto e minuto osservatore delle cose, avesse potuto prendere abbaglio ritenendo di cotto le accennate figure, che in realtà sono scolpite a rilievo in tre lastre di marmo bianco, ma che per certa patina col tempo acquistata sembrano dalla strada piuttosto di terra cotta. In esse sculture però, e specialmente poi ne' due angioletti scorgonsi siffattamente decisi lo stile, e tutti gli altri caratteri delle opere di Guido, che non si può ritardare un momento a crederle esse pure di questo egregio autore. La qual cosa sempre più ci determina a ritenere fosse egli, come dicemmo, plastico e fonditore esimio non solo, ma scultore eziandio, e che lavoro delle sue mani potessero essere ancora quelle sculture in marmo nero che adornar doveano il mausoleo di Carlo VIII. Noi poniamo poi tale opera fra le ultime intraprese dopo il suo ritorno di Francia in patria, mercecchè quel Giovanni Sadoleto, padre del famoso Cardinale Jacopo che gli eresse il monumento nell'esterior facciata meridionale del Duomo, cessò di vivere in Ferrara ai 22 di Novembre del 1512, siccome prova il Borsetti (1) seguitato dal Tiraboschi (2), nè essendosi quindi restituito in Modena il Mazzoni che nel 1516, è chiaro che solo allora potè dare cominciamento a quella sì vaga ed elegante scultura, che può asserirsi una delle più belle fra le antiche che si ammirino in questa nostra città.

Furono le opere accennate sinora che resero chiaro e famoso il nome di Guido Mazzoni per modo, che nella storia della italiana scultura segnerà sempre un'epoca distintissima, come colui che sebbene lungi dall'imprimere nelle sue figure quella sorta di bello che appellasi ideale, e solo coll'imitare maravigliosamente quello

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 56.
(2) Bibl. Mod. T. 4. p. 417.

che trovasi in natura, seppe piantare in tempi di generale avvilimento delle arti le prime basi del vero buon gusto, istillando agl' ingegni del nascente secolo XVI. quell' amore della semplicità e dell' ingenua natura, che altamente poi rifulse nelle grandi opere degli artisti sublimi di quel medesimo secolo. Non fu dunque troppo spinto ciò che di esso ebbe a dire nella sua cronaca il prelodato Belleardi, allorchè segnandone la morte sotto il 12 Settembre del 1518, il chiamò *homo primo nel fare de rilievo*. Anche il Lancillotto (1) ne fissa la morte nello stesso giorno ed anzi di più racconta che „ finendo la sua vita con gloria et ho-
„ nore... fu sepolto honoratissimamente in meggio la Chiesa di
„ Santa Maria del Carmine, in la sepoltura fatta a posta solo
„ per lui, sopra la quale gli è una bella pietra malmorea rossa,
„ con sua arma con gilii et mazza, et con tal lettere — HIC ·
„ OSSA · QVIESCVNT · MAG^CI · EQVITIS · D · GVIDONIS ·
„ PAGANINI · AL · DE · MAZONIS · QVI · OBIIT · DIE · XII ·
„ SEPT · MDXVIII ·

Questa lapide che è di rosso di Verona fu colà lasciata, e precisamente al numero sesto dei depositi nella fila di mezzo entrando per la porta grande di detta Chiesa, sino all' anno 1777, in cui per Sovrano decreto otturate tutte le sepulture esistenti nelle Chiese, e toltene dal pavimento le iscrizioni, essa pure corse la sorte delle altre, e per vandalica ignoranza fu fatta servire per uno dei gradini del maggior altare in S. Carlo Rotondo, ove fu posta al rovescio, e tutta intorno ristretta sino ad intaccare in parte le lettere della iscrizione che la circondano, per farla servire a tal uso. Soppresso quell' Oratorio nel 1808, una benemerita mano la traslocò in una loggia della R. Accademia Atestina di belle Arti, ed ivi tuttora sussiste incastrata nel muro, ma per verità fuori di luogo. Il M. R. Don Giuseppe Bavutti Rettore degnissimo del Carmine volge in pensiero di richiamarla in quella sua Chiesa, ad oggetto di collocarla nel chiostro appoggiandola

(1) Loco citato.

al muro superiore al piano ove riposano le ceneri del Plastico Modenese.

Il ritratto che offriamo al pubblico di questo nostro illustre concittadino, è ricavato da quello che vedesi assai bene delineato dal cronista Gio. Battista Spaccini nel secondo Tomo della cronaca di Tommasino Lancillotto copiata da lui (5). Lo Spaccini storico non solo, ma felice coltivatore pur anche delle belle arti, e che vide parte del secolo XVI., avrà potuto facilmente lasciarci la veritiera effigie del Mazzoni morto come si disse nell'anno 18. del secolo stesso, traendola da non dubbio disegno o dipinto.

Per testimonianza del Gaurico (6) sappiamo che Guido ebbe moglie e una figlia, le quali entrambe esercitaronsi esse pure nella plastica — *uxor etiam ejus finxit et filia.* Narra anzi il Lancillotto seguito da altri, che in tutti i suoi lavori ebbe a compagna Pellegrina Discalzi sua consorte, la quale seco fu condotta in Francia, ove finì di vivere, e che passò in seconde nozze con certa Isabella, della quale ignoriamo il casato. Quanto alla prima moglie e alla figlia, il Vedriani (7) impiega due pagine a tesserne alti encomii, ma in fine non sa additarci pur un lavoro di alcuna di esse o la menoma circostanza di loro vita. Sembra però che anche quest'ultima dovesse premorire al padre, non vedendosi punto nominata nel già indicato ultimo testamento di esso Guido. Con tale atto divise egli il ricco suo patrimonio in tre parti, una delle quali lasciò al Monte di Pietà, la seconda ai poveri *per amor di Dio,* e la terza ad Isabella sua sposa unitamente a Bernardino Mazzoni e suoi consorti ch'esso chiama suoi eredi. Secondo quanto racconta il Vedriani (8) questo Bernardino fu uno de' più celebri Dottori che avesse quell'età, ed ebbe ei pure il titolo di cavaliere, come si rileva dalla di lui iscrizione sepolcrale che già era in S. Pietro, e che viene riportata dallo stesso Vedriani. „ La pietra della sua sepoltura tiene la sua arma con il giglio

(5) Archivio del Comune di Modena.
(6) Loc. cit.
(7) Raccolta de' Pittori ecc. pag. 33. 34.
(8) Dottori Modenesi pag. 91.

„ di Francia inquartato, c'hebbe già Guido Mazzoni in dono da
„ Carlo ottavo... e vi si leggono le seguenti parole,

D. BERNARDINVS MAZONVS EQVES
AC LEGVM DOC. VIVENS SIBI SVIS
Q. HAEREDIBVS FIERI FECIIT ANNO
SALVTIS M. D. XXIII. PRIVS
PRAESENTI CAPELA A SE DIMISA
INSTRVCTA AC SATIS
COMPETENTER DOTATA

Fu questa pietra levata essa pure dal suo luogo nel 1777, e trovasi ora trascurata in un cortile del convento de' Monaci Cassinesi di S. Pietro, ove si fa servire di copertojo ad una fogna. Colà noi l'abbiamo veduta quale più esattamente la pubblichiamo. Ci lusinghiamo che tolta all'uso indecente cui fu impiegata verrà collocata in acconcia situazione.

Nel segreto Archivio Comunale è copia di un privilegio del 2 Giugno 1515 e non già del 1 come scrive il Tiraboschi, col quale da Papa Leone X. fu creato Cavaliere e Conte Palatino.